

La Vita nella Storia, la Storia nella Vita

1. Introduzione

Assai raramente, dopo la nascita della storiografia occidentale in età classica, la scarsità di testimonianze dirette e di documenti autentici della storia politica è stata tanto significativa, almeno per l'area romanizzata, quanto nel X secolo, al punto che anche la semplice ricostruzione cronologica dei principali eventi è non di rado incerta e resta oggetto, come vedremo talvolta anche in questa sede, di non sopiti dibattiti tra gli studiosi.

Ancor più raro è il verificarsi della circostanza per cui la fonte d'informazioni più significativa, e non di rado l'unica, sia la corrispondenza "privata" (anche se l'aggettivo è largamente improprio) di uno dei protagonisti delle vicende e dei pubblici affari: ma questa è esattamente la situazione quando ci troviamo a parlare della storia di Francia, e in qualche misura anche dell'Impero e del Papato, nell'ultimo quindicennio che precede l'anno Mille.

Ci parla un poco di quegli anni Richer di Reims¹, al suo solito modo confuso, retorico e non di rado mistificatorio; ce ne parlano per brevi cenni pochissime residue cronache e, per sentito dire, qualche storiografo più tardo, come Rodolfo il Glabro² e Ademar di Chabannes³; ma soprattutto ce ne parlano le oltre duecento lettere che, tra il 983 e il 997, Gerbert d'Aurillac indirizzò ad amici e potenti, e in qualche caso addirittura *urbi et orbi*, conservandone tuttavia copia nel proprio archivio. Non ci è pervenuto l'autografo dell'epistolario, ma ne abbiamo copie sufficientemente antiche e accurate da poter essere considerate una versione del tutto attendibile dell'originale.

L'intreccio di Vita e di Storia che emerge dalle lettere di Gerbert è talmente stretto da rendere quasi vana l'idea di separare la narrazione delle vicende private da quelle pubbliche, ed entrambe dall'analisi del contenuto della corrispondenza: racconteremo quindi brevemente (anche perché è già stato fatto molte volte) la vita di Gerbert, ma commentandola con il riferimento ai più importanti eventi contemporanei, anche quando non lo videro coinvolto come protagonista diretto, e con il richiamo puntuale alle Lettere ogni qual volta esse costituiscano una fonte per la vicenda narrata.

2. Gli anni della formazione e dell'insegnamento (fino al 982)

Gerbert (*Gerbertus*, *Girbertus*⁴), *Aquitanus genere*⁵, nacque in Alvernia, probabilmente non molto lontano da Aurillac e probabilmente tra il 945 e il 950, in quanto appare come *adulescens*⁶ nel 967. Di famiglia quasi certamente umile, da fanciullo fu oblato, e poi monaco, nel convento di St.Géraud ad Aurillac. Qui, al tempo dell'abate Géraud di St.Ceré, ebbe come maestro Raymond di Lavour (che divenne poi abate alla morte di Géraud) e ricevette la tradizionale formazione benedettina, facendosi presto notare per la vivacità della propria intelligenza. Per questo motivo, nel 967, quando Borrell conte di Barcellona, di ritorno dal proprio matrimonio con Ledgarda figlia del conte di Rouergue, fece una sosta al convento di Aurillac per venerare la tomba del santo fondatore, l'abate gli propose di portare con sé Gerbert in Catalogna affinché potesse completare la propria formazione⁷ nel vivace clima culturale che caratterizzava la regione, fortemente influenzata dal rigoglio intellettuale dell'adiacente mondo islamico, nonostante le frontiere linguistiche, religiose e militari tra la Marca Spagnola e il Califfato omàyyade di Cordova, in quel momento saldamente

¹ Richer di Saint-Remi, *I quattro libri delle Storie* (888-998), traduzione P.Rossi, Pisa 2008

² Rodolfo il Glabro, *Storie dell'anno Mille*, a cura di G. Andenna e D. Tuniz, Europa 1981

³ Ademar de Chabannes, *Chronicon*, ed J. Chavanon, Paris 1897

⁴ Nome abbastanza diffuso nel X secolo in Alvernia, e in particolare portato da quattro membri della famiglia dei visconti di Carlat

⁵ Richer, III.43

⁶ Richer, III.43

⁷ Richer, III.43

nelle mani di Abd-al-Hakam (califfo dal 961 al 976). Il maggior centro culturale catalano dell'epoca era il monastero di Ripoll, la cui ricca biblioteca conteneva anche diverse traduzioni di testi scientifici arabi, in particolare di astronomia, geometria e aritmetica (le tre discipline che, con la musica, formavano il *Quadrivium*). Fu certamente in quel contesto che Gerbert venne a conoscenza del sistema di numerazione (di origine indiana) che definiamo arabo, e che per primo egli stesso tentò poi di diffondere, anche se con scarso successo, nel mondo occidentale. In Catalogna maturò anche numerose conoscenze personali: in primo luogo Attone, vescovo di Vich dal 957 e uomo versato nelle matematiche, al quale fu affidato per la propria istruzione⁸, ma poi anche Mirò Bonfill, cugino del conte Borrell e futuro vescovo di Gerona, poeta e conoscitore del greco (*cf*r Lettera 25), e Sunifred Llobet, in seguito arcidiacono della cattedrale di Barcellona e traduttore del trattato arabo *De astrologia*, che descrive il funzionamento dell'astrolabio (*cf*r Lettera 24).

Segnalatosi anche in Catalogna per le proprie eccezionali doti intellettuali, Gerbert nel 970 fu invitato ad accompagnare il vescovo Attone e il conte Borrell nel viaggio verso Roma⁹, intrapreso al fine di ottenere dal Papa l'erezione di Vich a sede metropolitana e quindi l'agognata indipendenza della Chiesa catalana dalla tutela dell'arcivescovo di Narbona, stabilita dopo la caduta di Tarragona in mano musulmana. La visita a Roma fu il secondo passaggio decisivo della vita di Gerbert. Non solo, infatti, ebbe modo di farsi apprezzare da Giovanni XIII, specialmente per la propria conoscenza della musica e dell'astronomia, che *in Italia tunc penitus ignorabantur*, ma per questo motivo il Pontefice lo segnalò all'attenzione dell'imperatore Ottone I, che all'epoca risiedeva nell'Urbe.¹⁰

Vale la pena qui ricordare che Ottone I, della famiglia dei duchi di Sassonia, re di Germania dal 936, era disceso una prima volta in Italia nel 951 per contrastare le ambizioni di Berengario d'Ivrea e vi aveva sposato Adelaide di Borgogna, vedova ed erede di Lotario re d'Italia. Dopo sedato nel 954 la rivolta del figlio Liudolfo e dopo aver definitivamente sconfitto gli Ungari al Lechfeld nel 955, ponendo così fine a un lungo periodo d'instabilità in Europa Centrale, Ottone nel 962 era sceso nuovamente in Italia e, sconfitto definitivamente Berengario, si era fatto incoronare Imperatore del Sacro Romano Impero da Giovanni XII (Ottaviano figlio di Alberico, signore di Roma). Posto sulla cattedra di san Pietro il fedele Giovanni XIII, nel 967 aveva associato al trono e fatto incoronare imperatore il figlio Ottone II, natogli da Adelaide verso il 955, assicurando così la successione.

Nel 970, quasi sessantenne (era nato nel 912), l'Imperatore era al culmine del potere e della gloria, e la sua maggior preoccupazione era al momento quella di individuare per il figlio una sposa di rango sufficientemente elevato, e possibilmente legata alla famiglia imperiale di Bisanzio, sia al fine di stabilizzare i rapporti con l'Impero d'Oriente nelle regioni, spesso contese, dell'Italia meridionale longobarda e bizantina, sia a quello di legittimare ulteriormente il diritto dinastico della propria discendenza al titolo imperiale. Riconosciuti i talenti di Gerbert, Ottone chiese al Papa di trattenerlo a Roma¹¹, mentre Borrell fece ritorno a Barcellona, ormai solo in quanto Attone fu assassinato a Roma il 22 agosto 971. Gerbert ebbe probabilmente il compito di dare lezioni al figlio dell'Imperatore, che già per propria natura mostrava una predisposizione per la lettura e gli studi filosofici. In quel periodo ebbe anche occasione di conoscere Adalbéron, arcivescovo di Reims dal 969, venuto a Roma nel dicembre 971 per richiedere al Papa alcuni privilegi. Il 14 aprile 972, giorno di Pasqua, nella basilica di san Pietro, il giovane Ottone II fu unito in matrimonio con Teofano Skleros, apparentata alla famiglia imperiale di Bisanzio, che fu a sua volta incoronata Imperatrice dal Papa, che celebrava il rito. La cerimonia fu anche una straordinaria occasione mondana, alla quale partecipò tra gli altri Gerann, arcidiacono di Reims, in rappresentanza del suo arcivescovo e di Lotario re dei Franchi.¹²

⁸ Richer, III.43

⁹ Richer, III.43

¹⁰ Richer, III.44

¹¹ Richer, III.44

¹² Richer, III.45

Gerann era un logico, esperto di dialettica e delle arti del *Trivium*, e ai due parve interessante trasmettersi a vicenda le rispettive competenze. Forse anche per motivazioni personali (stanchezza della vita e degli intrighi di corte romani?), che comunque oggi ci sfuggono, Gerbert chiese licenza di partire per Reims con Gerann, e fu autorizzato dall'Imperatore¹³, probabilmente anche per il fatto che la stessa famiglia imperiale era in procinto di ripartire per la Germania, dove Ottone I sarebbe di lì a poco giunto al termine dei suoi giorni (a Memleben, il 7 maggio 973).

Sullo scorcio del X secolo Reims era *de facto* la capitale religiosa e culturale del regno dei Franchi Occidentali, ultimo e precario baluardo dei pochi epigoni della grande famiglia carolingia, che risiedevano, nei periodi di tranquillità, nella vicina Laon. Re Lotario, figlio di Ludovico IV e di Gerberga, sorella di Ottone I e marito di Emma, figlia di primo letto di Adelaide regina d'Italia e imperatrice, malgrado la parentela aveva un rapporto instabile con gli Ottoni, soprattutto a causa delle non sopite rivendicazioni sul regno di Lotario (*Lothariense regnum*, o Lotaringia, da non confondersi con l'attuale Lorena, che ne è piccola parte), troppo vicino al fulcro degli interessi territoriali del Carolingio perché questi potesse rassegnarsi facilmente alla definitiva perdita della regione da cui la sua stessa famiglia proveniva. Lotario esercitava tuttavia una sovranità limitata anche entro i propri confini, in quanto il territorio tra Loira e Senna era controllato da Ugo Capeto, duca di *Francia*, appartenente alla famiglia Robertingia che, nei tempi di crisi, aveva già dato più di un sovrano al Paese, il quale, anche se non manifestava aspirazioni dirette al trono, era tuttavia un vassallo sul quale non era facile esercitare autorità. Del resto il processo di disgregazione "feudale" era già largamente in atto nel Paese, e gli stessi beni patrimoniali (fondiari) del sovrano erano ormai prossimi a un minimo storico.

Giunto a Reims, Gerbert fu certo accolto da Adalbéron con entusiasmo, anche perché l'arcivescovo aveva in animo di potenziare significativamente la propria scuola vescovile. Cessarono presto gli scambi di lezioni con Gerann, che si dimostrò del tutto refrattario all'apprendimento della musica¹⁴, ma di lì a poco Gerbert fu nominato *scolasticus* da Adalbéron¹⁵ e iniziò il periodo (forse il più felice della sua vita) dell'insegnamento nella scuola di Reims.

Dell'insegnamento di Gerbert si potrebbe dire molto, sulla scorta dell'ampio resoconto¹⁶ fattone da Richer, che fu suo allievo, e dei numerosi studi dedicati anche in tempi recenti all'argomento¹⁷, ai quali tuttavia per brevità rinviamo, ricordando soltanto, come tratto saliente della sua pedagogia, il grande valore da lui attribuito all'uso di sussidi didattici, anche concretamente materiali: dalla costruzione di sfere di tipo armillare per l'insegnamento dell'astronomia¹⁸ alla realizzazione di organi e all'uso del monocordo per la formazione musicale¹⁹, dal perfezionamento dell'abaco, con l'indicazione delle cifre arabe sui dischetti segneposto, per l'aritmetica²⁰, al tracciamento di complesse figure per illustrare le proposizioni della geometria (*cf*r App. VI.7), mentre nelle scienze del *Trivium* grande importanza era data alla lettura diretta e commentata dei testi classici disponibili, sia filosofici sia letterari²¹, all'esercizio della controversia sotto la guida di un *sophista* per sviluppare la pratica della retorica²², alla redazione di schemi e diagrammi riassuntivi delle nozioni impartite (*cf*r Lettera 92).

¹³ Richer, III.45

¹⁴ Richer, III.45

¹⁵ Richer, III.45

¹⁶ Richer, III.46-54

¹⁷ Pierre Riché, *Le scuole e l'insegnamento nell'occidente cristiano*, Roma 1984 (Paris 1979);
Marta Materni, *Gerberto d'Aurillac: un maestro delle artes reales*, Fregene 2007

¹⁸ Richer, III.50-53

¹⁹ Richer, III.49

²⁰ Richer, III.54

²¹ Richer, III.46-47

²² Richer, III.48

Negli anni che vanno dal 973 al 980 la fama della scuola di Gerbert si diffuse per l'Europa al punto da stimolare la curiosità (e l'invidia) dei colleghi, e in particolare da spingere il venerato maestro Otric di Magdeburgo a inviare presso Gerbert un proprio allievo per un'operazione di "spionaggio culturale".²³ Ma l'inviato, un giovane Sassone, fece qualche errore nella trascrizione delle lezioni di Gerbert²⁴, per cui riportando a Otric le proprie note lo indusse a giudicare Gerbert inesperto e non all'altezza della propria fama, e a trasmettere le proprie contestazioni all'Imperatore.²⁵

Ottone II era da poco uscito da un'importantissima crisi politico-militare, iniziata nel 978 quando Lotario, approfittando di una rivolta locale, aveva invaso la Lotaringia e si era spinto fino ad Aquisgrana, capitale imperiale, obbligando alla fuga Ottone II e Teofano, che vi risiedevano.²⁶ Riorganizzatosi rapidamente, in quello stesso anno Ottone aveva condotto una spedizione punitiva in terra di Francia, arrestandosi soltanto al passaggio della Senna, a Parigi, per l'intervento armato di Ugo Capeto.²⁷ Nel corso della spedizione Ottone aveva anche potuto verificare che l'arcivescovo Adalbéron, di nobile famiglia lorenese, fortemente legata agli interessi dell'Impero, costituiva un potenziale alleato in terra di Francia. Lotario fu comunque costretto a rinunciare a ogni pretesa sulla Lotaringia se volle giungere alla pace, sottoscritta a Margut-sur-Chiers nel 980, peraltro all'insaputa di Ugo Capeto che da quel momento divenne quindi aperto contestatore dell'autorità di Lotario, e iniziò a cercare attivamente un rapporto privilegiato con Ottone, di cui anch'egli era cugino.²⁸

E giungiamo così al terzo passaggio cruciale della carriera di Gerbert. Quando infatti Adalbéron, verso la fine del 980, si recò a Roma accompagnato da Gerbert, gli accadde di incontrare a Pavia la Corte imperiale, e l'Imperatore invitò entrambi ad accompagnarlo a Ravenna, scendendo insieme il Po in battello.²⁹ All'insaputa di Gerbert, Ottone organizzò a Ravenna, dove era presente anche Otric, una sorta di "torneo filosofico" in cui, alla presenza di un folto pubblico di cortigiani e di esperti, i due maestri disputarono³⁰, o meglio sulle prime Gerbert dovette soprattutto rintuzzare le violente accuse di Otric. Conosciamo il resoconto del dibattito nella versione che ce ne dà Richer³¹, probabilmente indebolita dalla scarsa capacità di quest'ultimo di coglierne il reale spessore filosofico, per cui molte volte nella letteratura storico-filosofica l'episodio è stato presentato come una sorta di discussione "sul sesso degli angeli", mentre invece vi si può intravedere *in nuce* una prima traccia della questione degli "universalisti" che ebbe tanta parte nella speculazione filosofica dei secoli successivi.³² Resta il fatto che Gerbert uscì a detta di tutti trionfatore dal confronto, e la sua immagine agli occhi dell'Imperatore ne risultò ulteriormente esaltata.³³

Così quando, un paio d'anni dopo, la politica di consolidamento imperiale in Italia richiedeva l'individuazione di un certo numero di fiduciari dell'Imperatore per la gestione d'importanti cariche territoriali, Ottone II propose a Gerbert, in cambio del giuramento di fedeltà vassallatica, di nominarlo a capo del monastero di Bobbio, uno dei più importanti sia dal punto di vista culturale che da quello economico (e militare) dell'intera Italia Settentrionale, da tempo privo di un abate.

Si trattava di un radicale cambio di sede e di stile di vita, ma anche di una straordinaria promozione per chi, come Gerbert, normalmente non avrebbe potuto aspirare a quelle importanti cariche, anche di natura spirituale, che erano attribuite di solito sulla base dei legami familiari. E Gerbert accettò.

²³ Richer, III.55

²⁴ Richer, III.55-56

²⁵ Richer, III.56

²⁶ Richer, III.68-71

²⁷ Richer, III.72-77

²⁸ Richer, III, 78-85

²⁹ Richer, III.57

³⁰ Richer, III.57

³¹ Richer, III.58-65

³² Richer di Saint-Remi, *op. cit.*, introduzione di P. Rossi, pp. 18-21

³³ Richer, III.65

3. Gli anni della lotta politica ed ecclesiastica (983-997)

Con l'arrivo di Gerbert a Bobbio prende l'avvio anche la sua corrispondenza (o almeno quanto ce ne resta), che ci accompagnerà, con maggiore o minor frequenza a seconda dei periodi, per l'intero quindicennio successivo.

A Bobbio Gerbert certamente sperava di trovare rispetto e risorse, da dedicare anche alla propria insaziabile, e alquanto onerosa, brama di possedere una copia di ogni opera classica, filosofica o letteraria, su cui fosse riuscito a mettere le mani o di cui gli fosse giunta anche da lontano notizia (*cf*r Lettere 7,8,9). Scoprì ben presto una situazione fortemente deteriorata, in cui la maggior parte dei beni materiali dell'abbazia era stata concessa in uso, con la modalità contrattuale del *libellus*, a soggetti terzi, di solito nobili locali, in cambio di rendite irrisorie o nulle, e senza nemmeno la possibilità legale di recedere dalla concessione (*cf*r Lettere 2,3, 4), senza contare il fatto che i beneficiari erano quasi sempre tutelati da una vasta rete di amicizie e protezioni, anche ad altissimo livello, per cui le proteste di Gerbert gli resero ostili personaggi del calibro di Pietro Canepanova, vescovo di Pavia (*cf*r Lettera 5), al quale, divenuto Papa col nome di Giovanni XIV, dovette ben presto rivolgersi con tutt'altro tono (*cf*r Lettera 14), e lo allontanarono dalla stessa Imperatrice Adelaide (*cf*r Lettera 6). Gli risultò vano anche rivolgersi a Ottone II (*cf*r Lettere 1,2,10,11,12), che aveva forti difficoltà nella gestione della situazione italiana, in particolare dopo la drammatica sconfitta subita il 13 luglio 982 nello scontro con i musulmani a Capo Colonna (Punta Stilo), in Calabria. Gerbert, assente all'assemblea di Verona del maggio 983, incontrò Ottone a Mantova verso il 20 giugno, poi questi tentò una nuova, vana spedizione in Italia Meridionale, contrasse la malaria e morì a Roma, il 7 dicembre 983, all'età di ventott'anni. (*cf*r Lettera 78). Pur avendo recuperato il rapporto con il priore Petroaldo (*cf*r Lettera 15), col quale era inizialmente entrato in conflitto (*cf*r Lettera 3), Gerbert non si vide più in grado di resistere a Bobbio e, dopo una sosta a Pavia, nel gennaio 984 decise di fare ritorno a Reims (*cf*r Lettera 16).

In effetti, la situazione dell'Impero era drammatica. Alla notizia della morte di Ottone II, mentre Teofano e Adelaide erano ancora in Italia, Enrico di Baviera, cugino ribelle dell'imperatore, si era impadronito del piccolo Ottone (III), unico figlio maschio di Teofano, col pretesto di assumerne la tutela come parente maschio più prossimo, e tentava di farsi eleggere re di Germania, sperando nell'appoggio di Lotario in cambio della concessione delle mani libere sulla Lotaringia.³⁴

Tornato al servizio di Adalbéron, ma ormai pienamente coinvolto, come del resto l'arcivescovo, nella vicenda politica, Gerbert si mise subito all'opera per tutelare gli interessi del piccolo Ottone, contribuendo con la propria corrispondenza, scritta ormai spesso in nome e per conto di Adalbéron, a costruire e rafforzare una rete di alleanze avverse ad Enrico. È una guerra senza esclusione di colpi, nella quale Gerbert si presta, per conto di Carlo, fratello di re Lotario e duca di Bassa Lorena, a scrivere a Thierry, vescovo di Metz e alleato di Enrico, una lettera di ingiurie (*cf*r Lettera 32), insultante al punto che Gerbert si sente in dovere di scusarsene col vescovo (*cf*r Lettera 33). Sotto forte pressione Enrico si vide costretto a restituire il figlio a sua madre il 29 giugno 984, con grande gioia di Gerbert (*cf*r Lettera 38), che a quel punto progettò di tornare a Bobbio (*cf*r Lettera 37), ma la crisi romana, culminata con l'imprigionamento e la morte di Giovanni XIV (20 agosto 984) lo spinsero a rinunciare al viaggio (*cf*r Lettera 40), tanto più che stavano maturando nuovi progetti di rivolta, e un incontro segreto tra Enrico e re Lotario fu fissato a Breisach sul Reno per il 1 febbraio 985.³⁵ Gerbert ne fu tuttavia informato e ne informò gli alleati (*cf*r Lettera 39), per cui l'incontro non ebbe luogo, e in compenso si ebbe un riavvicinamento alla parte imperiale di Ugo Capeto, che Gerbert cominciava a considerare come un sovrano *de facto* (*cf*r Lettera 41).

Ciò nonostante Lotario optò per l'azione unilaterale, e attaccò Verdun, difesa dal conte Goffredo, fratello di Adalbéron.³⁶ La città cadde, fu ripresa da Goffredo, cadde una seconda volta e Goffredo

³⁴ Richer, III.96-98

³⁵ Richer, III.98

³⁶ Richer, III.99-102

fu imprigionato con il figlio in un castello sulla Marna (marzo 985) sotto il controllo dei conti Eude di Chartres ed Eriberto di Troyes, vassalli di Ugo ma alleati di Lotario.³⁷ Qui Gerbert poté incontrarlo il 31 marzo, e raccogliergli le indicazioni da trasmettere ai familiari (*cf.* Lettere 47,49,50,51). È di questo periodo la famosa “lettera segreta” in cui compare la frase *Lotharius rex Franciae praelatus est solo nomine, Hugo vero non nomine, sed actu et opere* (*cf.* Lettera 48). Adalbéron, che tentava di resistere a Lotario e si rifiutava di distruggere le fortificazioni (*cf.* Lettera 53), fu accusato dal re di tradimento e convocato a Compiègne l’11 maggio per essere processato (*cf.* Lettera 57). Tuttavia la minaccia dell’intervento armato di Ugo portò allo scioglimento dell’assemblea (*cf.* Lettera 58). Un primo passo di Lotario verso Ugo non portò però alla liberazione di Goffredo (*cf.* Lettera 59), mentre nuove profferte di Enrico imposero un’intensa attività diplomatica, con al centro la duchessa Beatrice di Lorena, sorella di Ugo (*cf.* Lettere 61,62), e culminante nel *colloquium dominarum* a Metz con le Imperatrici Adelaide e Teofano (*cf.* Lettere 62,66). Mentre il quadro era ancora molto confuso, Lotario morì a Laon³⁸, all’età di quarantaquattro anni, il 2 marzo 986, e Gerbert ne compose l’epitaffio (*cf.* Lettera 75). Gli successe il giovane e disorientato Ludovico V³⁹, destinato a essere l’ultimo re Carolingio di Francia, che avrebbe dovuto affrontare la crisi determinata dall’invasione della Marca Spagnola da parte del *visir* Al-Mansur, ma non poté, o non volle, intervenire (*cf.* Lettera 70).

Nel frattempo Gerbert si occupava anche del caso del monastero di Fleury, in cui un intruso aveva occupato la carica abbaziale. Gerbert coinvolse Mayeul, abate di Cluny (*cf.* Lettere 69,86,87) ed Evrard, abate di St. Julien di Tours (*cf.* Lettere 80,88) ma il caso si sarebbe risolto soltanto nel 988 con la morte dell’intruso e l’elezione del nuovo abate (*cf.* Lettere 139,142), il famoso Abbon, di ritorno da Ramsay.

Influenzato dallo zio, Carlo di Lorena, Ludovico V finì col rompere anche con la madre Emma (*cf.* Lettere 74,97) e riprese gli attacchi ad Adalbéron⁴⁰, di nuovo accusato di tradimento e di connivenza con il partito filo imperiale (*cf.* Lettere 89,91,93,94). Adalbéron fu convocato a Compiègne il 27 marzo 987 per essere giudicato⁴¹, ma l’assemblea fu poi rinviata al 18 maggio, anche in previsione di una conferenza generale di pace tra Adelaide, Carlo di Lorena, Ugo Capeto e Ludovico V, ottenuta dalla mediazione della duchessa Beatrice e fissata per il 25 maggio a Montfaucon (*cf.* Lettera 101). Ma la sorte decise altrimenti, poiché il 22 maggio 987 Ludovico V morì improvvisamente, vittima di una caduta da cavallo nel corso di una battuta di caccia nella foresta tra Senlis e Compiègne.⁴²

Adalbéron passò così in un attimo dal ruolo di accusato a quello di arcicancelliere del regno e di organizzatore dell’elezione del nuovo sovrano⁴³, secondo l’antica tradizione Franca, e approfittò pesantemente della propria posizione di vantaggio per favorire, contro Carlo di Lorena, designato dal sangue ma invisibile a molti, l’elezione di Ugo, che puntualmente avvenne il 17 giugno a Senlis, seguita dalla consacrazione a Noyon il 3 luglio.⁴⁴ A ratificare l’avvenuto cambio di dinastia, il 25 dicembre dello stesso anno anche Roberto, figlio di Ugo e allievo laico di Gerbert, sarebbe stato consacrato re a Orléans.⁴⁵ E finalmente giunse la libertà anche per Goffredo (*cf.* Lettera 103), Verdun tornò all’Impero e sembrò che si avviasse una stagione di pace e tranquillità (*cf.* Lettere 104,106).

³⁷ Richer, III.103-108

³⁸ Richer, III.109-110

³⁹ Richer IV.1

⁴⁰ Richer, IV.2

⁴¹ Richer, IV.3

⁴² Richer, IV.5

⁴³ Richer, IV.6-8

⁴⁴ Richer, IV.11-12

⁴⁵ Richer, IV.13

Il nuovo, prestigioso ruolo affidato a Gerbert fu quello di segretario di re Ugo, e scrisse per lui importanti missive, tra cui la lettera a Borrell con la promessa di un intervento armato in suo favore (*cf.* Lettera 112) e la richiesta agli Imperatori di Bisanzio Basilio e Costantino di offrire una sposa di rango imperiale per il figlio Roberto (*cf.* Lettera 111). Entrambe le iniziative peraltro non andarono a buon fine, anche a causa dell'ennesima svolta negli eventi.

Carlo di Lorena, che l'8 aprile 988, giorno di Pasqua, si era incontrato con Gerbert a Ingelheim, alla Corte imperiale, e aveva conversato a lungo con lui (*cf.* Lettera 115), evidentemente per nulla rassegnato alla sconfitta, nel mese di maggio prese la città di Laon grazie a un colpo di mano e al tradimento, impadronendosi della regina Emma e del vescovo Ascelin.⁴⁶ Gerbert tentò senza molto successo una mediazione (*cf.* Lettere 120,122), scrisse lettere in favore della regina Emma (*cf.* Lettere 119,128), ma in fondo, mentre re Ugo assediava vanamente Laon⁴⁷, il suo segretario si preoccupava soprattutto di ottenere, preferibilmente in terra d'Impero, un vescovado che gli garantisse l'autonomia economica e un maggior riparo dalle crisi politiche (*cf.* Lettere 117,118).

A ottobre ci fu da parte di Ugo un nuovo tentativo d'assedio a Laon, anch'esso senza esito.⁴⁸ Gerbert fu allora incaricato di organizzare un incontro per la pace al confine tra Francia, Lotaringia e Borgogna, da tenersi nel corso dell'inverno del 989 (*cf.* Lettera 138). Ma, mentre Gerbert si trovava a Noyon per l'elezione del nuovo vescovo (*cf.* Lettera 149), improvvisamente il 23 gennaio 989 l'arcivescovo Adalbéron, preso dalle febbri, morì dopo quasi vent'anni di episcopato.⁴⁹

Gerbert, certamente sconvolto (*cf.* Lettere 152,163), assistette agli eventi successivi senza avere apparentemente né la capacità, né la forza per condizionarli. E così, contro l'aspettativa, per molti aspetti plausibile, di una sua designazione alla successione di Adalbéron, la scelta di re Ugo cadde invece su Arnoul, figlio illegittimo di re Lotario, un candidato decisamente inadatto sul piano culturale e morale (*cf.* Lettera 154), ma che nella mente del sovrano rappresentava un ponte verso la fazione filocarolingia e un tentativo di isolare politicamente Carlo.⁵⁰

Per spirito di servizio, se non per opportunismo, Gerbert si rassegnò al ruolo di segretario di Arnoul, ne scrisse l'atto di proclamazione (*cf.* Lettera 155), pregò il vescovo di Liegi, Notker, di riportare da Roma il *pallium* per Arnoul (*cf.* Lettera 160), ma nel frattempo, preoccupato per la propria sorte, ebbe cura di rinnovare gli impegni di fedeltà verso Teofano e verso l'Impero (*cf.* Lettere 158,159).

La scarsa affidabilità di Arnoul fu presto manifesta. Nel settembre 989, con l'aiuto del chierico Adalger, che finse di sottrargli le chiavi della città e, di notte, ne aprì le porte, Arnoul consegnò Reims allo zio Carlo, che finse di arrestarlo, insieme con Gerbert e altri notabili, e mise a sacco la città stessa, profanando anche la cattedrale (*cf.* Lettere 162,163).⁵¹

Dopo qualche tergiversazione, e dopo aver perfino indirizzato ai vescovi di Francia la richiesta di lanciare un anatema contro Carlo (*cf.* Lettera 165), Arnoul finì per rinunciare alla finzione e prestò giuramento allo zio.⁵² Dapprima Gerbert lo seguì in questa scelta di campo, apparentemente per convinzione (*cf.* Lettera 164), forse per opportunismo politico (dopotutto Carlo ormai controllava le due città più importanti del regno), certo per astio nei confronti di Ugo, che era stato così ingrato verso di lui e comunque si mostrava inetto a risolvere la situazione⁵³.

Tale scelta comunque non mancò di turbarlo (*cf.* Lettere 166,167,168), e dopo un abboccamento a Roucy con il vescovo Bruno di Langres, alleato di Ugo (*cf.* Lettere 170,171), Gerbert decise di troncare i rapporti con Carlo e con Arnoul (*cf.* Lettere 172,173), indirizzando a quest'ultimo un vero e proprio libello di ripudio (*cf.* Lettera 178).

⁴⁶ Richer, IV.14-17

⁴⁷ Richer, IV.18-19

⁴⁸ Richer, IV.21-23

⁴⁹ Richer, IV.24

⁵⁰ Richer, IV.25-27

⁵¹ Richer, IV.32-35

⁵² Richer, IV.36

⁵³ Richer, IV.37-39

Si rimise quindi al servizio di re Ugo, scrivendo per lui lettere agli alleati (*cf*r Lettere 174,175), una nuova richiesta di scomunica contro gli invasori di Reims (*cf*r Lettera 176) e un appello a Giovanni XV (papa dal 985 al 996), che rimase tuttavia inascoltato, per tattica politica o per subornazione.

Lo scioglimento del dramma non venne tuttavia né dall'azione diplomatica, né da quella militare, ma, dopo quasi un anno di stallo, fu prodotto dal tradimento del vescovo Ascelin, che dopo essere riuscito a riguadagnare la fiducia del proprio carceriere⁵⁴ e dopo terribili giuramenti di fedeltà pronunciati nel corso di una serata di baldoria, la domenica delle Palme (29 marzo) del 991, nascose le armi dei difensori e aprì le porte di Laon agli uomini di Ugo Capeto⁵⁵. Carlo e Arnoul furono fatti prigionieri: il primo, chiuso in una prigione⁵⁶ di Orléans, vi morì dopo pochi anni, mentre Arnoul fu convocato al sinodo di Saint-Basle⁵⁷, nei pressi di Reims (17-18 giugno 991), nel quale fu processato per tradimento insieme con il reo confessò Adalger, e di fronte all'evidenza della colpa, in cambio della vita accettò di firmare l'atto di abdicazione dalla carica di arcivescovo di Reims.⁵⁸

A quel punto era aperta la via per l'elezione di Gerbert, che infatti ebbe luogo pochi giorni dopo, il 21 giugno 991 (*cf*r Lettera 179); ci resta anche la professione di fede di Gerbert (*cf*r Lettera 180), un documento molto interessante per la comprensione delle preoccupazioni dell'epoca verso alcuni sotterranei movimenti ereticali, in particolare di tipo manicheo, destinati a venire più chiaramente alla luce nel secolo successivo.

Giunto apparentemente al culmine della propria carriera e delle proprie aspettative di vita, Gerbert non poté tuttavia godere tranquillamente della propria posizione, perché il Papa, giudicando che il concilio di Saint-Basle avesse indebitamente esercitato una prerogativa, quella di deporre gli arcivescovi, spettante al solo Pontefice Romano, rifiutò di ratificare l'elezione di Gerbert.⁵⁹ Questi per qualche periodo poté continuare ad occuparsi degli affari correnti, dal duro richiamo a Folco d'Amiens, vescovo indisciplinato (*cf*r Lettera 206) alla difesa di un prete ingiustamente spogliato (*cf*r Lettera 198), dalla condanna di alcuni laici usurpatori di beni nella provincia di Reims (*cf*r Lettera 199) alla reprimenda verso quattro individui responsabili di malefatte (*cf*r Lettera 201). Spinse le proprie competenze anche al di fuori dell'ambito provinciale, occupandosi di una causa relativa ai monaci di St. Denis (*cf*r Lettera 190), delle sorti di un cavaliere dell'Imperatrice Adelaide (*cf*r Lettera 208), della ribellione dei monaci di St. Martin di Tours (*cf*r Lettere 202,207,209), caso questo che lo vide di nuovo, come a Saint-Basle, come a St. Denis, (e non certo per l'ultima volta) contrapposto all'abate Abbon di Fleury, accanito avversario del potere dei vescovi.

Frattanto però Giovanni XV, pur in una Roma che, dopo la morte dell'Imperatrice Teofano (15 giugno 991) e l'avvio di una nuova reggenza dell'ormai anziana Adelaide, si trovava in realtà del tutto in balia della fazione dei Crescenzi, non intendeva minimamente rinunciare a esercitare, almeno sul versante ecclesiastico, la propria autorità pontificale. Incaricò quindi di una prima inchiesta sulla vicenda di Reims l'abate Leone, che si recò in Germania⁶⁰ e riunì un sinodo ad Aquisgrana il 27 marzo 992. Poco dopo, all'inizio del 993, Ugo Capeto si rivolse nuovamente al papa invitandolo a un incontro, a Grenoble o in Francia, per discutere il caso (*cf*r Lettera 188), ma il sovrano ben presto dovette affrontare una nuova crisi, in quanto Ascelin, avvezzo ai complotti e ai cambiamenti di fronte, stava tentando di organizzare la cattura e la deposizione di Ugo e Roberto, in occasione del loro incontro con il giovane Ottone a Metz (15 maggio 993), per favorire l'ascesa al trono un figlio di Carlo di Lorena.⁶¹

⁵⁴ Richer, IV.41-46

⁵⁵ Richer, IV.47

⁵⁶ Richer, IV.49

⁵⁷ *Acta concilii Remensis ad sanctum Basolum auctore Gerberto archiepiscopo*, ed. G. Pertz, M.G.H. SS 3, 658

⁵⁸ Richer, IV.51-73

⁵⁹ Richer, IV.89

⁶⁰ Richer, IV.95

⁶¹ Richer, IV.96-98

Il complotto fallì, ma il previsto sinodo dei vescovi francesi e tedeschi per discutere l'affare di Reims dovette essere rinviato *sine die*.

Nel settembre 994 Ottone III fu dichiarato maggiorenne. Nella primavera del 995 l'ennesima delegazione papale, capeggiata dall'abate Leone, giunse ad Aquisgrana per organizzare un sinodo che prendesse una decisione definitiva. Fu fissata la data del 2 giugno 995, nella sede di Mouzon, quasi neutrale, in quanto appartenente alla provincia di Reims ma al territorio della Lotaringia. Pochi vescovi furono presenti, in particolare a quelli francesi il re aveva proibito la partecipazione; tuttavia Gerbert non mancò di presentarsi, e si difese appassionatamente.⁶² Il sinodo non giunse a una conclusione definitiva, ma Gerbert accettò di essere sospeso dalle proprie funzioni fino all'1 luglio quando un nuovo sinodo si sarebbe riunito a Reims.⁶³ La pausa gli diede l'opportunità di pubblicare gli Atti del concilio di Saint-Basle e di redigere una lunga lettera (*cf.* Lettera 217), indirizzata al vescovo Wilderod di Strasburgo, ma spedita anche a Notker di Liegi (*cf.* Lettera 193); la lettera è strutturata come un vero e proprio libello, contenente il resoconto dei fatti e gli argomenti canonici in difesa della legittimità della deposizione di Arnoul e della conseguente elezione di Gerbert.

L'abate Leone reagì tuttavia assai negativamente alla pubblicazione degli Atti, nei quali vide un attacco diretto ed esplicito alla figura del Pontefice e ai poteri del papato. Al sinodo di Reims⁶⁴, che finalmente si tenne il 15 luglio, e al quale presenziò anche Arnoul, temporaneamente liberato, ancora una volta non si giunse a una decisione definitiva, che fu rinviata a un sinodo che si tenne a Ingelheim⁶⁵ il 25 febbraio 996. Poiché anche in quella sede non si giunse ad alcuna conclusione, a Gerbert non restava che recarsi a Roma per giustificarsi direttamente con il Papa⁶⁶.

Gerbert probabilmente accompagnò Ottone e la Corte nel viaggio verso Roma, intrapreso nel marzo 996 con l'obiettivo dell'incoronazione imperiale. Ma il 12 aprile, mentre la Corte era a Pavia, giunse la notizia della morte di Giovanni XV. Ottone III decise immediatamente di rimpiazzarlo con un suo cugino, il chierico Brunone di Carinzia, ventitreenne, che prese il nome di Gregorio V, primo Papa tedesco. Il 3 maggio fu nominato, e il 21 maggio, in San Pietro, incoronò Ottone III Imperatore. Le speranze di Gerbert si riaccessero, anche perché Ottone lo volle come proprio segretario (*cf.* Lettere 213,214,215,216). Ma anche Gregorio V, proseguendo la politica del proprio predecessore, rifiutò di riconoscere l'elezione di Gerbert, e anche un sinodo riunito a Roma si concluse con il solito nulla di fatto. La morte di Ugo Capeto, il 24 ottobre 996, fu un altro duro colpo per Gerbert, in quanto il nuovo re Roberto, pur essendo suo ex-allievo, si trovava in una posizione imbarazzante sia nei suoi confronti sia in quelli del Papato, avendo voluto prendere in moglie Berta, vedova di Eude di Chartres, nonostante il matrimonio fosse considerato incestuoso dal diritto canonico a causa del grado di parentela e lo stesso Gerbert avesse esplicitamente sconsigliato e condannato l'unione.⁶⁷

Nel febbraio 997 Gregorio V riunì a Pavia, dove si trovava a causa di una rivolta romana capeggiata dai Crescenzi, un sinodo nel quale re Roberto fu minacciato di scomunica se non si fosse presentato per giustificarsi, e furono scomunicati tutti i vescovi che avevano deposto Arnoul e Ascelin che l'aveva tradito. Gerbert si trovò isolato dai suoi alleati francesi (*cf.* Lettere 181,194), per cui nella primavera del 997, anche a seguito di un invito di Ottone III, giunse alla risoluzione di lasciare Reims e autoesiliarsi in Germania (*cf.* Lettere 181,211,212), nell'attesa di un grande concilio che risolvesse definitivamente il caso. Non avrebbe mai più messo piede sul suolo francese.

⁶² Richer, IV.99-106

Acta concilii Mosomensis auctore Gerberto archiepiscopo, ed. G. Pertz, M.G.H. SS 3, 690, Hannover 1839

⁶³ Richer, IV.107

⁶⁴ Secondo Richer, IV.108 il sinodo si tenne a Senlis

⁶⁵ Richer, IV.108

⁶⁶ Richer, IV.108

⁶⁷ Richer, IV.108

Il giovane Imperatore, appena diciassettenne, aveva chiesto a Gerbert di essere il suo maestro (*cf*r Lettera 186) e Gerbert non aveva fatto mancare una risposta positiva (*cf*r Lettera 187). Accolto dall'Imperatore a Magdeburg nell'estate del 997, Gerbert ricevette in dono il dominio di Sasbach, sulla destra del Reno nei pressi di Strasburgo, e discusse con lui i temi che sarebbero poi divenuti oggetto del trattatello *De Rationale et Ratione Uti* (*cf*r Appendice V). Gerbert poi, malato, si ritirò a Sasbach, dopo qualche problema per entrare in possesso del dominio (*cf*r Lettera 185,183). Intanto le notizie dalla Francia, riferitegli direttamente da Ottone, erano sempre più negative, in quanto Arnoul era ormai libero e pronto a rientrare in possesso di Reims (*cf*r Lettere 218,184).⁶⁸ Ottone, nel settembre 997, tornò vittorioso dalla campagna militare contro gli Slavi, e preoccupato per l'evoluzione della situazione romana (*cf*r Lettere 219,220) decise di trasferire la Corte in Italia. Gerbert, che l'aveva raggiunto per consegnargli il trattatello, decise di unirsi alla spedizione, e la sua corrispondenza con l'Imperatore (e con chiunque altro, per quanto ce ne resta) ebbe termine. A Natale 997 la Corte aveva già raggiunto il Papa, ancora installato a Pavia.

4. Gli ultimi anni italiani e il pontificato (998-1003)

A metà gennaio 998 la Corte lasciò Pavia per Ravenna, dove Ottone III prese alcune decisioni amministrative, per poi dirigersi verso Roma, ancora nelle mani dei Crescenzi. L'antipapa Giovanni XVI (Giovanni Filagato) fu catturato, selvaggiamente mutilato e incarcerato in Germania, Gregorio V s'insediò nuovamente in Laterano e, dopo Pasqua, fu posto l'assedio a Castel Sant'Angelo, in cui si era trincerato Crescenzo, che però presto, caduto in un'imboscata, fu preso e decapitato.

Ristabilito l'ordine a Roma con estrema (e da molti giudicata eccessiva) violenza, Ottone III avviò il proprio programma della *Renovatio imperii*, nel cui quadro il posto di Gerbert era già stato trovato, con la nomina dello stesso ad arcivescovo di Ravenna⁶⁹ (28 aprile 998), una carica seconda per importanza, a quell'epoca, soltanto a quella del Pontefice Romano. Gerbert intraprese subito un'ampia azione riformatrice, intervenendo contro la simonia e per la difesa dei beni ecclesiastici. Fu suo il compito di redigere il diploma conclusivo dell'assemblea tenutasi a Pavia il 20 settembre 998, sotto la presidenza dell'Imperatore, che prevedeva che i contratti enfiteutici e i *libelli* non potessero impegnare i successori di chi li aveva stipulati. Ottenne poi dall'Imperatore, l'1 ottobre, un privilegio per Bobbio, di cui si considerava ancora comunque abate, anche se la gestione era del tutto affidata a Petroaldo. Ottone e Gerbert tornarono a Roma alla fine dell'anno, e un sinodo convocato da Gregorio V nel gennaio 999, tra le altre decisioni, condannò re Roberto per il suo matrimonio con Berta: la rottura di Gerbert con il re di Francia era ormai completa. Dopo il sinodo Ottone si diresse verso l'Italia meridionale e Gerbert fece ritorno a Ravenna.

Ma ben presto giunse l'ennesima drammatica svolta: Gregorio V, rimasto a Roma, il 18 febbraio 999 morì improvvisamente, a soli ventinove anni, forse avvelenato. Ottone III fece immediatamente ritorno a Roma per evitare l'elezione di un antipapa, e arrivò il 29 marzo, mentre anche Gerbert aveva raggiunto l'Urbe. Il 2 aprile Ottone decise di nominare come successore di Gregorio lo stesso Gerbert, che il 9 aprile, giorno di Pasqua, fu consacrato nella basilica di san Pietro, con il nome di Silvestro II. Una scelta volta chiaramente a richiamare la figura di Silvestro I, papa dal 314 al 335, che, secondo la tradizione, aveva battezzato Costantino, facendone il primo Imperatore cristiano.

Uno dei primi atti di papa Silvestro fu la definitiva chiusura del caso dell'arcivescovado di Reims: il 15 aprile 999, con un privilegio pontificale steso in assoluta continuità con gli atti dei predecessori, egli decretò che, non essendo stata ratificata dai precedenti Papi la deposizione di Arnoul, questi era ancora il legittimo arcivescovo di Reims. Silvestro quindi ripudiò totalmente, sotto il profilo giuridico, la tesi di Gerbert, ma il negativo giudizio morale su Arnoul traspariva senz'ambiguità anche dal testo del privilegio. Il legato Leone, costante ma leale avversario, fu nominato arcivescovo di Ravenna al posto di Gerbert, e il 3 novembre 999 Silvestro chiese a Ottone di nominare Petroaldo

⁶⁸ Richer, IV.109

⁶⁹ Richer, IV.109

abate di Bobbio. Numerosi tra i diplomi di Silvestro furono in favore di abbazie, cui furono concessi beni e soprattutto privilegi di esenzione dal controllo delle autorità locali, sia laiche sia religiose.

Nell'ottobre 999 il Papa riconobbe l'autonomia della chiesa polacca da quella tedesca, istituendo l'arcivescovado di Giezno, luogo che Ottone III a dicembre scelse come meta di un proprio pellegrinaggio sulla tomba di sant'Adalberto martire. Al ritorno dalla Polonia l'Imperatore si recò ad Aquisgrana, dove apprese la notizia della morte della nonna Adelaide, avvenuta a Selz il 19 dicembre 999, e il lunedì di Pentecoste dell'anno Mille (19 maggio) volle esplorare la tomba di Carlo Magno. Fu però sollecitato da Silvestro a rientrare rapidamente a Roma, a causa d'incidenti verificatisi a maggio in Castel Sant'Angelo e il 10 giugno durante una visita a Orte, in Sabina.

Il ritorno dell'Imperatore a Roma fu ai primi d'agosto, e il 15 agosto del Mille si tenne una grande processione notturna di ringraziamento, che dal Laterano raggiunse Santa Maria Maggiore, capeggiata dal Papa e dall'Imperatore. Fu questo forse il momento più alto e significativo del sodalizio tra Ottone e Silvestro, e come tale fu celebrato da un poeta dell'epoca.

Il passaggio del millennio avvenne senza eventi significativi, mentre con un editto del gennaio 1001 Ottone III, senza dubbio con il consenso di Silvestro, denunciò come un falso, con un editto, la cosiddetta *Donazione di Costantino*, su cui si erano (e si sarebbero ancora, nonostante tutto) basate le rivendicazioni dei Pontefici Romani al potere temporale.

Pochi giorni dopo vi fu una rivolta a Tivoli, alla quale Ottone, memore delle critiche, decise di reagire con moderazione, ottenendo però l'effetto di dare ai Romani un'impressione di debolezza, per cui vi fu una sollevazione che assediò Ottone per qualche giorno nel palazzo imperiale. Dopo quest'episodio Ottone nel mese di febbraio decise di lasciare Roma e raggiungere le proprie truppe. Silvestro lo accompagnò, e la Corte raggiunse Ravenna (25 marzo 1001). Fu là che il Papa decise di benedire, con l'invio di una corona, la futura elezione di Stefano, primo re cattolico d'Ungheria (15 agosto) e di costituire due arcivescovadi, a Esztergom e a Kaloca, come nel caso polacco.

Dopo la rivolta di Cesena, verso la fine dell'anno fu deciso il rientro a Roma. Il Natale fu celebrato a Todi, poi Ottone ripartì per Roma, ma per gli attacchi nemici si dovette fermare a Paterno, presso il Soratte, dove a causa di violente febbri si spense il 24 gennaio 1002, all'età di soli ventidue anni.

Silvestro, ormai anziano e presumibilmente scoraggiato, rientrò a Roma, tollerato dai Crescenzi che avevano ormai ripreso in mano la città. Gli restavano ormai soltanto i compiti pastorali, tra i quali va segnalata la bolla di condanna di Ascelin di Laon, che non aveva mai cessato di ordire complotti e tradimenti, e che comunque sopravvisse, senza perdere la carica vescovile, fino al 1031.

L'ora di Silvestro era invece ormai segnata: il 3 maggio 1003, nel corso di una cerimonia nella chiesa di Santa Croce di Gerusalemme, fu preso un malore, e dopo pochi giorni, il 12 maggio 1003, si spense in Laterano e fu sepolto nella basilica di San Giovanni, dove ancora oggi è possibile vedere, addossata al secondo pilastro della navata destra, la lastra tombale che riporta il suo epitaffio. La tomba fu riaperta nel 1648, e il corpo fu trovato apparentemente intatto, ma si dissolse in polvere non appena fu esposto all'aria.